

# IL PENSIERO SLAVO

(PRIMA EDIZIONE CROATA)  
PERIODICO POLITICO-LETTERARIO

Oh quanto buona e dolce cosa ell'è  
che i fratelli sieno insieme uniti!  
Davide, Salmo 132.

### PREZZI D'ABBONAMENTO

Per Trieste (a domicilio) e monarca austro-ungarica (franco di porto):  
Anno f. 8. — Semestre f. 4. —  
Per l'Estero: Anno franchi 20. — Semestre franchi 10. —  
Il giornale esce ogni Sabato all'una pom.

### Aut. Jakić

Il direttore, proprietario, editore e redattore  
responsabile

### INSERZIONI

In IV pagina a soldi 10 la linea, in III pagina a prezzi da convenirsi.  
NB! Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste.  
Uffici di Redazione ed Amministrazione: Via Campanile N. 9.

## MONDO SLAVO

Trieste, 19 luglio

Stambulov non è più.

Il modo con cui è stato assassinato, desta senza dubbio raccapriccio e anche compassione; aveva però troppe vittime sulla coscienza, per poter credere che sarebbe sfuggito al castigo.

Il sangue di Panica, di Aiderov, di Belcev e di tanti altri martiri gridava vendetta. E il giorno di questa venne.

È tragica la fine di Stambulov, non solo per il modo terribile del suo assassinio, ma anche per il momento in cui avvenne.

Stambulov se ne va in quell'istante stesso, in cui la deputazione bulgara a Pietroburgo, accolta festosamente e con cordialità, apre la strada ad una riconciliazione.

È la politica bulgara, che trionfa su quella di Stambulov. Ed egli, che si vide prima della morte amputate le mani — strumento di tanti crimini — dovette pure vedere come l'edificio della sua politica andasse in frantumi ed il sentimento della nazione, da lui calpestatto, si sollevasse vittorioso.

Cil fu Stambulov? — Se lo dicessimo tiranno, diremmo poco. Egli fu il carnefice del suo paese; carnefice materiale e morale. Fu soltanto colle carceri, che egli poté reggersi. Altrimenti era alla testa del paese, capo d'una maggioranza grandissima, quasi senza opposizione, la stampa avversa alla Bulgaria ed allo slavismo, lo rappresentava come l'oppressione della volontà del paese. Noi, che conosciamo lo stato delle cose e sapevamo che egli si imponeva soltanto col terrore e colle atrocità, che commetteva, siamo stati sempre del parere, che fra lui — il carnefice — e la volontà del popolo vi era un immenso abisso e che egli rappresentava soltanto la volontà dei nemici della Russia e della Bulgaria, dei quali era strumento. I fatti ci diedero ragione e mostrarono che Stambulov era perfettamente isolato. La stampa devota alla politica tedesca piange la sua scomparsa: non v'ha Slavo, però, che spargerà una lagrima sulla sua tomba; non v'ha un solo Bulgaro, che emerterà un sospiro.

Con Stambulov sparisce il rappresentante d'una politica antislava ed an-

tinazionale, nello stesso momento, in cui la volontà del paese si fa manifesta a Pietroburgo per bocca del metropolita Climente. — Non possiamo sotto questa rubrica registrare i discorsi che si tengono dall'una e dall'altra parte. Lo scambio dei saluti però è così espressivo ed improntato ad un accento di tanta sincerità e di tanto affetto, da potersi asserire con tutta sicurezza, che, insgrato le relazioni ufficiose interrotte, i due popoli non hanno mai cessato d'amarci come fratelli: la Bulgaria non cessa mai per un solo istante di essere giata alla Russia e questa non cessa mai un solo istante di ritenersi naturale protettrice del popolo bulgaro. Oggi la Bulgaria parla liberamente e col cuore aperto. Il metropolita esprime i suoi sentimenti. Lobanov, Ignatiev, Sabler, Pobedonoscev sono pure i più autentici interpreti di sentimenti russi.

La pace è fatta e le relazioni diplomatiche ed ufficiose saranno a poco a poco riprese. Se dopo l'assassinio di Stambulov sia compatibile col nuovo ordine di cose la presenza di Coburgo nel trono bulgaro, è un'altra questione. La Bulgaria è alla vigilia di cambiamenti radicali e deve prepararsi ai gravi avvenimenti, che si vanno maturando. Bisogna esser troppo ingenui per non discernere i podromi nelle due deputazioni — bulgara ed abissina — a Pietroburgo. Le feste fatte alla deputazione abissina in Russia sono un colpo di otto contro l'Italia: staremmo per dire una provocazione. La Russia va smettendo certi riguardi; la Francia parla alto. Si vede che le due potenze alleate sono conscie delle proprie forze. I Tedeschi all'incontro sono nervosi. Il giorno dei reddi russi è vicino. È venuto per Stambulov. E come viene per i singoli, viene anche per i popoli.

## Funerali e danze

L'„Independent“ piange l'„Adria“. Noi non possiamo associarci al pianto del primo; ma, d'altra parte, non saremo così inumani da ridere coll'„Adria“. Eppoi, lo confessiamo sinceramente, il riso di lei ci è parso sempre sospetto.

L'„Independent“ piange sulla tomba

del proprio partito, che, secondo lui, si trova non solo in uno stato compassionevole di dissoluzione, ma addirittura non esiste — è morto; o se esiste, è un mostro con tante teste. E chi l'ha ucciso? La stessa società politica — a goccia a goccia, lentamente, insensibilmente, con arte. Con queste andanze, e dopo la votazione sul ginnasio di Cilli, tutto è possibile, secondo l'„Independent“: „nulla può recar sorpresa“. E come no, se nulla si fa „per impedire l'inondazione slava, che da tutte le parti ci sovrasta?“

Non esamineremo se il grido di disperazione emesso dall'„Independent“ sia un po' esagerato o meno: forse ci troviamo di fronte ad un malato, ad un agonizzante, e non proprio di fronte ad un cadavere putrefatto, come lo pretende lui. Lasciamo quindi a parte le metafore e diremo sinceramente, come a noi pure sia sembrato da molto tempo di scorgere una certa degenerazione nel partito di cui ci si annunzia la morte. Ad un'intransigenza di cattivo genere pareva subentrasse un opportunismo di genere peggiore; l'ala destra andava assorbendo del tutto l'ala sinistra; una specie di tibia politica sembrava invadere tutte le membra del partito. Costei sintomi l'„Independent“ li caratterizza per morte; altri potrebbe caratterizzarli come una evoluzione semplice, una selezione nella lotta per la vita. Comunque sia, una parte va sparando: gli uomini delle carceri criminali spariscono per lasciar il posto agli uomini delle scale inogotenziane, coloro che credono d'essere altrettanti Catoni vengono sostituiti dagli uomini dei compromessi, gli uomini di un programma da quelli senza principi o con un programma prettamente personale.

Dobbiamo noi alleggerirne? Dobbiamo prendere parte ai funerali coll'„Independent“, oppure alle danze coll'„Adria“? Lo abbiamo detto: noi non siamo né con questa, né con quella. E l'ala destra e l'ala sinistra del partito italiano sono a noi Slavi egualmente contrarie. Eppoi, fra due nemici, a noi meno spiace quello che è più franco e più aperto. La lotta è allora leale. Come d'altronde noi potremmo simpatizzare un solo istante con coloro che godono le grazie dell'attuale inogotenza?

L'„Independent“ però si inganna quando crede, che la sua politica potrebbe

mettere un argine a quello che lui chiama „inondazione slava“, oppure preservarlo da „sorprese“. Gli Slavi non inondano, ma chieggono il proprio e lo vogliono. In questo stato di cose Cilli non è che una tappa, e l'„Independent“ ha ragione, quando chiede, che cosa verrà dopo Cilli? Dopo Cilli verrà Pisino; ed ed a Pisino noi non ci arreteremo. A noi sembra, che sia venuto il nostro tempo. La situazione ci è favorevole: tanto nella grande politica europea, quanto in Austria. Quello che l'„Independent“ chiama „pretese degli Slavi“ non sono che giusti reclami. La vittoria di Cilli è la vittoria della giustizia; ed essa, è vero, ci dà nuovo coraggio. L'„Independent“ dice: „coraggio al nemico“. No, noi non siamo nemici di nessuno: noi reclamiamo diritti eguali a quelli, che godono gli Italiani. Se in questa lotta noi incontriamo come nemici gli uomini dell'„Independent“, e se quindi dobbiamo trattarli come nemici, la colpa non è nostra. L'„Independent“, però, erra quando crede che l'una o l'altra politica potrebbe arrestarci. Qui sta il suo errore. La politica dell'ala destra del suo partito potrebbe in certi casi esserci dannosa: la sua mal. La politica propugnata dall'„Independent“ ci tiene desti, ci addestra nella lotta, e della lotta noi non abbiamo a temere. La politica invece da lui oppugnata potrebbe rendere fiacchi gli elementi deboli ed opportunisti, se ve ne sono fra noi. O lotta, dunque, o patti chiari. E tanto la lotta che i patti chiari sono soltanto possibili nella politica, che l'„Independent“ propugna. Pur troppo, però, le coneguenze non è il suo forte. Poiché quando egli fosse conseguente e con sincerità devoto ai principi liberali che propugna e all'idea liberale, di cui vuole essere il campione — batterebbe le mani alla vittoria di Cilli e si unirebbe a noi nella lotta contro coloro, che al programma politico sostituiscono un programma personale, che gli interessi d'una causa spingono alle grazie, che vengono dall'alto.

L'„Independent“ sia in realtà indipendente, sia liberale, ed allora ci intenderemo fra noi. Ma egli vuole sfruttare la libertà e l'idea nazionale per usurpar ciò che non è suo, per impedire a noi di riconquistare il nostro. In tal modo offende ogni legge morale; e questa,

offesa, si vendica contro di lui. Da ciò la dissoluzione, la morte, i funerali. Da ciò le orgie in-ane dell'„Adria“, che si compiace dei suoi dolori.

Come oggi stanno le cose e i funerali dell'„Independent“ e le danze dell'„Adria“ ci lasciano freddi — noi siamo sicuri del fatto nostro. La vittoria finale non può mancarci.

## Cilli e la stampa italiana

Non è sola la stampa italiana di Trieste e dell'Istria, che nella questione del ginnasio di Cilli fraternizza coi Tedeschi contro gli Slavi, ma pure la stampa italiana del vicino regno. — Il „Corriere della Sera“ di Milano in una corrispondenza da Vienna va tanto oltre da biasimare quei signori della deputazione trentina, che al momento della votazione si assentarono.

Il corrispondente del giornale milanese, parlando del deputato Dipanti, il quale motivò il proprio voto a favore di Cilli col principio *unicuique suum*, scrive: „L'ottimo deputato di Bressanone s'era evidentemente scordato degli italiani del Trentino, che da tanto tempo chiedono invano siano appagate le loro aspirazioni legittime, e da tanto tempo aspettano invano il compimento d'auguste promesse... ed hanno opposto nel barone Dipanti e nei suoi seguaci i più ostinati avversari. Peccato davvero che nessun italiano sorgesse a coglierlo in flagrante contraddizione, per non dire in aperto mendacio!“ — E poche linee dopo, scrive lo stesso corrispondente: „La sinistra applaude agli istriani Bartoli e Rizzi, che col loro voto affermarono la solidarietà coi Tedeschi nella lotta contro gli Slavi...“

Era impossibile concentrar in poche linee più spropositi e cadere in una contraddizione più aperta. Se le aspirazioni dei Trentini non sono appagate, di chi la colpa? Di coloro, che sino a ieri facevano in Austria il sole e la pioggia: dei Tedeschi. Ma questi non solo che non hanno appagato quelle aspirazioni, ma non si sono mai solidati per esse. O sono indifferenti o sono contrari. Ma e come e perchè allora il corrispondente predica la solidarietà così anormale, italo-tedesca?

## Dio ne scampi dai Segriani

Racconto storico di Augusto Senoa  
(Traduzione dal croato)

Che favole, che apologhi mi vai tu parlando mai, figlio mio! — come se fossi alla vigilia di Natale! Non sai tu dunque che oggi è giorno di grande digiuno? — osservò la vecchia alquanto stizzita, stringendo fra le mani più forte la bella testa di Clara. Parli sul serio Martino? Dimmi a che cosa alludono le tue parole? Un matrimonio forse? La mia Clara è maritata? — la mia figliuola? l'occhio mio bello?

Proprio così! — rispose il conte. In poche parole dirò tutto: Clara fu chiesta in sposa dal nobile e prode giovane Giorgio Daničić, figlio del mio amico Giovanni. Voi sapete che nelle vene del Daničić scorre sangue glorioso. Voi conoscete il padre di Giorgio, avete osservato anche sup-zio il famoso Giorgio, che si meritò dall'imperatore Rodolfo la nobiltà ungherese, per sé e i suoi discendenti, perchè, eppoi, distinguersi nei campi di battaglia. Inoltre Clara, la nonna di Giorgio, fu vostra intima amica, e Giorgio non è più un cagnolino, ma è fatto grande e bello; è figlio della nostra terra, è Segriano e patriota. — Io accetto la sua offerta. Ora siamo qui tutti e tre per un vostro consiglio e per ricevere una benedizione.

È tu che pensi Clara? — chiese la vecchia sollevando il capo della fanciulla

mentre due grossi luocioni le tremolavano sulle aperte pupille

— Io — rispose la ragazza, arrossendo sino al bianco dell'occhio — io sono tanto felice, ma tanto!

— Guarda! — osservò la vecchia, ponendo la mano sul seno di Clara — come batte questo tuo cuoricino; esso è inquieto, esso al pari d'una rondine vola attratto dal dardo dell'amore. Non c'è rimedio, figlia mia. Per questa malattia altro farmaco non c'è che l'amore. So ben io che cosa sono i palpiti del cuore. E a me tenevi segreto il tuo affetto — va là birichina! Questo non è fuoco scoppiato all'improvviso, me lo dice il tuo cuore, questa è fiamma antica e latente. — Siete saggi davvero! Dopo cantate le litanie venite da me perchè vi dica: amen! Così dunque la povera nonna non conta proprio uno zero in famiglia?

— Non parlate così, mamma! Le vostre immacolate labbra potranno il suggello a questa fortuna; senza di voi non vi può essere benedizione — esclamò il conte.

— Tu vuoi dunque abbandonare tua nonna? — singhiozzò la vecchia contessa serrando al seno la ragazza.

— Lasciarti... nol posso! — gemè Clara.

— Nol puoi? — Lo devi, lo devi, pazzerella mia! — rispose lei fra le lagrime e il sorriso.

Tu sei giovane, giovane tanto, e devi amare quegli che il cuor ti suggerisce — Ma il fidanzato, dimmi, dov'è?

— Son qui, contessa — disse il giovane piegando i ginocchi dinanzi la vecchia — eccomi ai vostri piedi e non mi rialzo senza prima aver ricevuto la vostra santa benedizione!

— Ah, tu sei qui figliuolo mio — rispose la contessa cercando colle mani il capo di Giorgio — appressati ch'io ti conosca — soggiunse carezzandogli il viso — sento che sei giovane, e mi dissero che sei prode. E la mia tu proprio di cuore la mia Clara, la mia?

— Con tutta l'anima mia!

— È bella la mia Clara, dimmi se è bella? Tu saprai giudicare; io, vedi, non l'ho mai veduta, comprendi tu, mai? Quando sua madre la dava al mondo, io non ci vedevo più, poveretta!

— Oh, si è bella, è divina!

— Ebbene, o tu allora prendi la mia Clara — mormorò la vecchia Lucia colle labbra tremanti — e che Iddio vi benedica! Siate felici voi e i vostri figli e pregate per l'anima della vostra cieca nonna. E tu Clara, figliuola mia, ricordati che Giorgio ti deve fare le veci di padre e di madre — egli deve essere il tuo angelo, la tua difesa, il mondo tutto per te. Senza di lui la vita ti deve sembrare un deserto. Le vostre anime saranno un'anima sola: il suo dolore — le lagrime tue, la sua gioia — il tuo sorriso. Mangierete uno stesso pane, berrete dalla stessa tazza, vi accoglierà lo stesso tetto. Assoluto, rispettato, amato,

comfortato. L'uomo è costretto di lottare in questo mondo, esporsi ai pericoli della vita, e perciò ora è preoccupato, or allegro, or generoso, ora adirato, or sorridente, or cupo. Consolalo e prega Iddio per lui. — E tu, figliuolo mio, difendi la mia Clara; essa è buona, generosa, pura come rugiada del mattino. Iddio vi benedica, figli miei — singhiozzò la vecchia coprendosi il viso colle mani.

Il giovane sorse in piedi. Colle mani conserte al petto stava muto, col capo chino, dinanzi a quella strana, patetica scena, a quel contrasto fra la giovinezza e la vecchiaia, fra la forza e la debolezza, e piangeva ad un tempo dalla gioia e dal dolore. Finalmente sollevò il capo e abbandonando la sinistra, pose la destra sul cuore e parlò:

— Contessa, e voi conte, padre mio! qui, innanzi a voi e all'immagine benedetta della madonna, giuro di rimaner sempre fedele alla mia Clara, e glielo giuro sul mio onore, sulla mia fede, sulla mia spada, sulla mia destra e sulle sacre tombe degli avi miei! Io saprò guardarla come la pupilla degli occhi miei; io mi terrò orgoglioso di lei come della mia gloria e della sua immagine la porterò sul cuore sino alla tomba. E se a questo giuramento dovessi un giorno venir meno mi sia negata la luce del sole e sotto i piedi la terra.

— Amen! — chiuse il conte.

— Andate figli miei, andate — soggiunse la contessa — è già tardi; io me ne andrò a riposare. Sentite come di fuori urla la bora. Dio ci scampi dalle disgrazie!

— Ho sonno. Oh, se potessi sognare del mio Nicola, se potessi vederlo ancora! — E tu Martino non dimenticare la povera vecchia. Chiedi notizie al padre guardiano. Buona notte, figli miei!

— Buona notte!

— Clara, Clara! — chiamò la vecchia Lucia prendendo le chiavi in mano — ascolte, con queste chiavi aprì l'armadio, nel secondo appartamento troverai un astuccio foderato in velluto rosso, portamelo.

Clara fece quanto le fu ordinato. La vecchia aprì l'astuccio con cautela e colle mani comincio a frugare gli oggetti in esso racchiusi.

— Ah, eccola! — sorrise la contessa ed estrasse una grande croce d'oro con rubini, legata ad una lunga catena d'oro. Qua Clara, prendi questo dono. Questa croce me la diede mia madre il giorno delle mie nozze ed lo la serbai per la mia nipote, per te. Serbalo tu pure, questo dono; esso è un santo ricordo da più secoli come sacro amuleto custodito nella nostra famiglia. Un nostro avo lo ebbe da un Frangipani, allorchè questi conti erano padroni di Segna, e se l'è meritato in premio della sua fedeltà e del suo eroismo. Se la croce rimarrà intatta non avrai a temere alcuna disgrazia, ma se a caso mai avesse a staccarsi qualche rubino certamente dovresti inborrare in qualche sventura. Riponi l'astuccio nell'armadio, ed ora buona notte!

I due giovani uscirono col conte. Clara ritornò col padre e Giorgio, prendendo commiato, uscì di casa. In istrada trovò Orlová.





Tutti gli studenti slavi dovrebbero imitare il nobile esempio.

La supremazia degli Italiani sugli Slavi giudicata da un giornale italiano. Un giornale di Roma pubblicò recentemente un articolo sugli Slavi e gli Italiani dell'Istria e del Litorale in cui prese a studiare le condizioni e le aspirazioni nazionali degli uni e degli altri, i loro rapporti e il loro avvenire.

L'articolo — dopo aver detto che il rivale dell'elemento slavo porta in se la forza della giovinezza e gran parte dell'avvenire delle terre che sorgono al di qua e al di là della Leitha — conchiude:

«... è evidente, che gli Italiani dell'Istria, e sino ad un certo punto anche quelli del Litorale, non possono pretendere di mantenere in tutto come in passato la loro supremazia sopra gli Slavi, ora vecchi e coscienza di nazione ed incomminati a gran passi e con forza irresistibile alla conquista di tutti i diritti del pareggiamento nazionale garantiti dalla Costituzione. In tali condizioni sarebbe certamente deplorevole cedere il voler ostinarsi a negar loro quello che di diritto loro appartiene, e non accordare spontaneamente a grado a grado con certa cortesia quello che altrimenti verrebbe strappato di mano a viva forza e tutto in una volta».

Sul Consiglio Comunale di Gorizia. Nella seduta del 18 corr. della Camera dei deputati in Vienna il deputato sloveno Dr. Gregoric e consorte presentarono un'interpellanza diretta al ministro dell'Interno chiedente che sia disposto, in omaggio all'ordine, alla tranquillità e al benessere morale e materiale di Gorizia e della provincia, onde venga posto fine all'azione demoralizzatrice e perniziosa, che col consenso dell'autorità, va prendendo terreno in seno al partito del consiglio comunale.

Stambulov giudicato dalla stampa. La stampa officiosa inglese ed ebraica giudica le sorti toccate allo Stambulov a quel modo che ha giudicato le sue azioni quando era vivo e quando era al potere. Lui vivente pillava, lodava ed esaltava le sue esattezze di tiranno malvagio e protervo, e le impieghioni, le fucilazioni, le torture medioevali, le persecuzioni, gli arresti e le condanne da lui ordinate e i delitti da lui perpetrati chiamò opere salutari per la Bulgaria — morto lo compiangeva e gli cingeva il cospo coll'aureola del martire.

Stambulov, agente esecutore dell'Inghilterra e beniamino della Sinagoga, anzi sovversivo dei fondi dell'Alleanza israelitica, non poteva aspettarsi altre lodi che quelle dei suoi padroni, ai quali fu servo fedelissimo.

Ma la stampa che non è né inglese, né ebraica giudica Stambulov così come deve apparire giudicato. Deplorea l'assassinio, ma lo considera come una conseguenza dei suoi misfatti, come la tarda, saggia, ma giusta punizione di Dio.

Ecco, in succinto, i giudizi principali della stampa francese:

«Le Jour» vi scorgono una vendetta privata. «Le Jour» dice che è stata una punizione ben meritata.

Epilogo il castellano Hrsjanovic percolando Barbo sulle spalle. — Ma dimmi un po' perché porti sul petto quelle tre croci d'argento come un segno funereo di morte? Che significato hanno quelle croci?

— Le hai indovinate? — sono un segno funereo di morte! — risponde Barbo balzando in piedi all'improvviso cogli occhi lampeggianti — però, Lupa, è meglio non parlarne! — e oscurandosi in volto vedette abbassando il capo.

— No, no, Barbo non tacere, narra che cosa significano quelle croci — chiese supplice il conte Martino.

— Parla, parla! — gridarono in coro gli ospiti.

— Ebbene, io parlerò! — rispose Barbo, sollevando il capo, e, volgendo il bicchiere, soggiunse:

— Questo tra noi non è un lugubre segno di morte, il ricordo della vendetta non ancora compiuta. Appartengono: le tre croci e sono come un simbolo e albero degli archibugiari carmelitani a Gorizia. A quel tempo difendevamo i castelli dalle imprese dei Veneziani. Ecco viviamo: mia madre e mia sorella. Noi, dovevamo sapere, che siamo nobili da tempo e oriundi dell'Italia. A Gorizia si viveva di garbo salutare e piuttosto e sciochiato. Le mie nozze non erano mai piene. Noi, all'infuori del mio salario, non avevamo che due mille scellini di facoltà; mille piangemmo in uno scricchiolio perché attendevamo il matrimonio di mia sorella. — Mia sorella! — Mio Dio!... come era bella quella ragazza della obolona d'oro! — bella come una stella, come un angelo!...

La «Petite Republique» dice: Stambulov che per anni ed anni terrorizzò la Bulgaria e torturò i suoi avversari, cadde sotto i pugnali di risoluti vendicatori.

Il «Radical» scrive: Noi eravamo indignati della sua tirannia, della sua crudeltà, dei suoi misfatti. Ci pareva un bandito che avesse troncato ogni legame con l'umanità.

L'Autorità sentenza: Stambulov significava la sudditanza della Bulgaria verso l'Austria-Ungheria e l'ostilità alla Russia. Ora nulla più si oppone alla riconciliazione fra Sofia e Pietroburgo. Russi, Francesi, Bulgari e Slavi in generale, non hanno alcun motivo di piangere Stambulov.

L'Eclair: Il sangue di Panlza si riversa oggi sopra l'autore di tante stragi.

L'Echo de Paris: Se si pensa ai delitti commessi da Stambulov, non ci meravigliamo che tutti non sentano indignazione per questo attentato.

La «Lanterne»: È stato un atto di compensazione.

Il «Rappel»: Kra spietato, senza cuore, che avrebbe fatto frucidare sua madre senza muover palpebra.

Gli Alasiani e la festa nazionale in Francia. L'affluenza degli Alasiani a Belfort, in occasione della festa nazionale francese, ebbe luogo addì 14 corr. fu straordinaria, di gran lunga superiore agli altri anni, ciò che fece grande impressione a Berlino e suscitò commenti. Si calcola che ascendesero a 30 mila.

Le ferrovie tedesche furono costrette ad organizzare treni speciali. Alla stazione di Petite-Croix, decorata per la circostanza santuosamente, attendevano gli alasiani molte fanfare delle officine di Belfort, le quali all'arrivo dei treni intonavano, in mezzo alle acclamazioni, la «Marsigliese» e l'inno russo.

Il giudizio di un giornale russo sulla missione abissina. Il «Moskovskije Wiedomosti», uno tra i più diffusi ed accreditati giornali russi, per tanti anni diretto da Katkov, occupandosi in un lungo articolo sulla missione abissina, scrive fra altro quanto segue:

«L'Abissinia sta ferma nella sua fede, all'ortodossia russa e forse non è lontano il giorno che la chiesa russa ortodossa ricovererà nel suo grembo i confratelli di fede africana. Ma d'accordo all'avvicinamento spirituale, deve andare quello politico. Se anche fin qui la Russia non possiede nessuna colonia in Africa, non ne segue però che essa non debba interessarsi in un modo o nell'altro alla partizione politica intrapresa dalle potenze europee dei territori africani.»

«Il rinforzarsi di una o di un'altra potenza in Africa, specialmente poi sulle rive del Mar Rosso ed al suo sbocco sul mare Indiano, non è assolutamente per noi Russi indifferente. Se noi possiamo seguire tranquillamente e magari con simpatia i successi della Francia al Madagascar, non si può perciò dire che la stessa simpatia ci suscitino i successi dell'Italia a Massaua.»

«E sotto questo riguardo l'avvicinamento con l'Abissinia indipendente appare utile per tutte e due le parti: per l'Abissinia esso è una garanzia per la conservazione della sua indipendenza, per la Russia è una mallevanzia che le spiagge del Mar Rosso non cadano in mani a noi nemiche, e in questo modo continui a restar libera la sola comoda via di comunicazione con la Siberia orientale, che finora abbiamo.»

Rispondeva al nome di Carlotta. Era così pudica, così graziosa, così cara... mio Dio, mio Dio! Non sono poeta per dipingerla a dovere, però ve lo giuro che un angelo più bello in qualunque dipinto l'avrete cercato invano. Si viveva in un angolo riposto, pacifico; lo occupato al servizio militare, mia madre e mia sorella nei lavori di casa. Io non aveva visti di sorta; non bevevo, non giocavo, e, poiché gli amici non mi vedevano in allegri baccanali, mi affibbiai il nomignolo di Santo Demio. Ma io non mi davo pensiero dei loro sarcasmi. — Oh, eravamo felici, più che felici! — All'improvviso giunse l'ordine al mio reggimento di marciare ai confini del Veneto. Era giuocoforma lasciar le donne a Gorizia. Mia madre malata da podagra non usciva nemmeno di casa, e poi che cosa mai avrebbero fatto le donne sotto la bandiera militare? Una mattina, quando intesi il tamburo battere a raccolta e chiamar la mia compagnia, onde apparecchiarsi alla partenza, io mi sentii opprimere il petto come se quei colpi battemmo sul mio cuore. Mia madre piangeva, piangeva mia sorella, e — per la prima mia, amici miei, piangeva anch'io! Partimmo! Ai confini tre mesi di battesimo col Veneziano in continue marce e finalmente un bel giorno fui di ritorno a Gorizia. — Chi di voi più felice? — Giunsi a Gorizia, ohimè! quali mutamenti! — Mia madre invecchiata sul letto a San Pietro — la mia sorella, pigrata, robusta, — dimagrita, magra, muta, negli occhi un'ombra, — in guardia, come se avessi un'interdizione, un giorno, due, tre giorni, una

La riconciliazione fra la Russia e la Bulgaria. La «N. F. Presse» da Pietroburgo: Uno dei membri della deputazione bulgara ha dichiarato ad un collaboratore del «Nowosti» che la deputazione non nasconde che la sua venuta a Pietroburgo ha anche lo scopo di preparare terreno per il ravvicinamento della Bulgaria alla Russia. Parlando di Stambulov, lo stesso membro della deputazione disse che i Bulgari non si adatteranno mai più ad essere governati da un uomo che volle imporre la sua volontà, senza tener conto dei giusti desideri del popolo. Desideriamo — aggiunse — che i rappresentanti della nazione dettino la loro volontà ai ministri e non viceversa. Egli ritiene che le questioni economiche possano facilitare la riconciliazione con la Russia. Trova doloroso che l'Austria e la Germania trattino il commercio con la Bulgaria quale loro monopolio, mentre la Russia sta colle mani in mano migliorando le comunicazioni per mezzo di riforme nel servizio postale e rendendo più facili i rapporti commerciali fra le due nazioni, la Russia avrebbe occasione di convincersi della devozione della Bulgaria.

La presenza della deputazione bulgara ha fatto crescere le simpatie per la Bulgaria. Molti negozianti russi hanno deciso di entrare in rapporti di affari colla Bulgaria; uno di questi ha anzi già preparato una forte spedizione di merci importanti libri ecclesiastici e di morale, immagini di santi e fotografie di uomini celebri russi. Agenti speciali, incaricati della vendita, accompagnano le spedizioni: essi faranno il giro della Bulgaria visitando anche i più piccoli villaggi. L'intera stampa russa si occupa della riconciliazione.

In un'altra intervista, uno dei membri della deputazione si esprime molto favorevolmente parlando del principe Ferdinando. In merito alla questione macedone, disse che la Bulgaria domanda al governo turco soltanto l'osservanza del trattato di Berlino. La questione macedone ha un carattere puramente locale: i Bulgari devono però appoggiare moralmente gli sforzi che fanno i Macedoni, per migliorare la loro situazione.

La festa nazionale a Parigi. Il giorno 14 corr. in tutta la Francia fu celebrata la festa nazionale. A Parigi dinanzi alla statua di Strasburgo ebbero luogo le solite dimostrazioni patriottiche. Nel pomeriggio in tutte le parti della città si diedero splendide feste. Fu suonata la marsigliese, nonché l'inno russo. In vari banchetti si inneggiò alla Russia, quale unica sincera amica della Francia.

Il presidente Faure assistette alla rivista che ebbe luogo dopopranzo a Longchamps, e tanto all'andata che al ritorno venne entusiasticamente acclamato dalla folla.

La Russia in Asia. Lo «Standard» ha da Berlino che malgrado tutte le smentite, la China ha definitivamente autorizzato la Russia a costruire in Manchuria una diramazione della ferrovia transiberiana.

Una statua dell'Ungheria. Sul Maulenberg, nelle vicinanze di Theben, verrà eretta, a quanto si dice, una statua rappresentante l'Ungheria, dell'altezza di 30 metri. La statua avrà lo scopo di indicare ai viaggiatori del Danubio che essi entrano in territorio ungherese.

Lo scoprimento della statua avrà luogo

settimana, ma mi accorgevo che a Carlotta riuscivo molesto. Finalmente le imposi severamente: Parla! ed ella diede il pianto dritto. Parla — gridai più forte — E lei parlò... svelò tutto... Mio Dio, mio Dio! — non avesse mai parlato! — Udite: Viveva a Gorizia un ricco patrio, protervo, malvagio, incontente; aveva una faccia da melone liscia e come di lustrò; il farabutto adocchiò un giorno mia sorella che andava in chiesa e si accese per lei di amore... Di qual amore!... Girava intorno la nostra abitazione, pedinava mia sorella, le ammiccava cogli occhi, sospirava, e, quando vide che era tutto tempo sprecato, comprò con doni la vecchia fantesca e si introdusse di notte in casa mia, mentre mia madre dormiva, e... e mia sorella... mia sorella stava per divenir madre, e... non aveva marito. Mia madre ignorava tutto. — Mi percosi col pugno la fronte, diedi un calcio alla fantesca e la scacciai di casa, cinsi la spada e mi recai dal seduttore di mia sorella. Mi accolse sorpreso del mio furore e con parole melate mi promise di sposare Carlotta. La fanciulla lo accolse come fidanzato. Meglio così, pensai, e narrai tutto alla madre. Il giovane frequentava la nostra casa; stabilimmo il giorno del matrimonio. — C'era fretta, perché! — Giunse il giorno stabilito, ma il fidanzato non si fece vedere. Corsi a cercarlo — a casa non c'era — a Gorizia nemmeno — era fuggito!...

— Miserabile! — gridò Orlovic, rizzandosi infiammato e sfolgorando il coltello.

nel prossimo anno, in occasione delle feste per il millennio.

Di sotto alla statua i Magiari dovrebbero, quale avvertimento ai popoli non magiari che entrano in Ungheria, incidere il verso di Dante:

Lasciate ogni speranza voi ch'entrare.  
Oppure: Libertà voi cercando... e non la troci.

Una spedizione russa in Abissinia. La «Nowoje Wremja» annunzia che si sta preparando una grande spedizione per l'Abissinia, guidata da Leontjev.

Vi prenderanno parte archeologi, agronomi e mercanti russi.

Nel Balcani la pentola bolle il giornale del comitato macedone pubblica un dispaccio da Kustendj in data 19, il quale reca la notizia di un serio combattimento fra gli insorti e 5000 soldati turchi, avvenuto fra Radovic e Strucica.

Le truppe turche furono disperse dopo aver lasciato sul terreno 600 uomini. Gli insorti si sono trincerati in una posizione fortissima. Altro combattimento sarebbe avvenuto nel distretto di Malcovo. Gli insorti avrebbero occupato la cittadella.

La deputazione abissina in Russia. La «N. F. Presse» scrive: In occasione della visita della deputazione abissina al metropolitano di Pietroburgo, furono regalate alla deputazione molte immagini di santi e 10,000 croci di argento, destinate ad essere distribuite in Abissinia. Questo ricevimento, del pari che la visita fatta dalla deputazione al procuratore superiore Pohiedousszew, sono salutati dalla stampa come un affratellamento dei due popoli e diversi quindi ritenere che si possa parlare di un accordo russo-abissino.

La «Morskoshija Wjednostki» parla nuovamente della possibilità e probabilità che l'Abissinia si metta sotto l'alto protettorato della Russia. La «Nowoje Wremja» risponde agli attacchi della stampa italiana contro la Russia e dice che questi non resteranno certamente impuniti.

La squadra russa del Pacifico. Fra breve la squadra russa dell'Oceano Pacifico sarà rinforzata da quattro corazzate di prima classe.

### Cronaca della Città

Il sequestro del penultimo numero del nostro giornale venne confermato dal locale Tribunale, che riconobbe costituire il tenore dell'articolo incriminato «i sequestri del «Pensiero Slavo» sotto il reggimento Rinaldini» gli elementi del delitto di adozione prev. al § 300 C. p.

Una lezione alla onor. Luzzatto. Nella seduta del 10 corr. della Camera dei deputati in Vienna il deputato di Trieste R. Luzzatto, come Geremia sulle rovine di Gerusalemme, sparse copiose lagrime sullo stato presente e sui destini futuri degli Italiani del Litorale — secondo lui — trascurati, postposti e persino perseguitati dal governo di Vienna, oncurante dei loro bisogni materiali e culturali. Il quadro è tinte fosche che ci offre l'onor. Luzzatto faceva apparir questi come tanti miseri paria, di tutto privi, di tutto spogliati, come tanti Lazzari a cui si negano persino le briciole cadenti dalla mensa di Epulone, o vecchi canci abbandonati in mezzo la strada, ai quali il passante non si degna di volgere nemmeno uno sguardo.

vergogna, mia sorella e con essa il bambino, due mesi più tardi lo seppelliva mia madre.

— Intesi poscia che quello scellerato aveva sposato una ricca figlia della sorella del vescovo levantino, alla quale era da più anni fidanzato. Mi allontanarono da Gorizia: prima di partire visitai nel cimitero della città tre care fosse, e dinanzi a Dio giurai su quel tumuli, giurai di vendicarmi! Quel giorno appesi al mio petto queste tre croci come ricordo della vendetta, e, per i santi del cielo! giuro di vendicarmi. — Sono già vent'anni che le porto sul cuore, e spero non lontana l'occasione della vendetta.

— E quel nobile... quel miserabile chi fu? — chiese il conte Martino.

— Il barone Giuseppe Rabatta — rispose il capitano.

— Il fulmine lo incenerisca! — gridò Orlovic.

Gli ospiti tacquero. Al capitano si arrestò una grossa lagrime sulla guancia. Tacque anch'egli alquanto impensierito e vuotò un secondo bicchiere, poi serio serio soggiunse:

— Non ne parliamo più? — sono cose che non vi riguardano punto. Parliamo d'altro. — A proposito padre Vittorio che cosa si parla a Fiume delle faccende di Segna?

— Indagai molto; seppi soltanto che il vescovo Marc'Antonio gira dovunque e l'interesse delle cose nostre. — Tutto mi sembra — soggiunse il conte Martino che avete fatto male a firmare la pace coi Veneziani. Noi rispettiamo la pace, la rispettiamo forse i Veneziani? Ognuno la nostra barba liberamente nasce

Le lamentazioni geremache dell'onor. Luzzatto fecero ridere persino le panche del Parlamento. Se gli Italiani abbiano o meno ragione di lamentarsi del loro stato presente, essi i beniamini del governo, essi che devono ringraziare alla triplice alleanza per la loro posizione privilegiata, giudichino coloro che hanno un po' di senso e che conoscono le condizioni del nostro Litorale.

Nello stesso giorno in cui il Geremia triestino faceva risuonare delle sue lamentazioni l'aula del Parlamento, il deputato del territorio di Trieste sig. Ivan cavaliere Naberger rispondeva colla seguente rettificca.

«Eccelsa Camera! Quest'oggi l'onor. deputato di Trieste R. Luzzatto fece in quest'aula delle lagrime sulle condizioni degli Italiani del Litorale; disse che essi sono sempre ed ovunque trascurati e postposti, che agli Slavi si fanno importanti e continue concessioni, mentre gli Italiani nulla ebbero prima e nulla ad essi viene ora concesso, ecc. Ciò semplicemente non è vero. E vero invece che agli Italiani non viene fatta alcuna ingiustizia. In tutti i dicasteri dello Stato — tribunali, giudizi, autorità politiche, uffici postali e telegrafici — impera sovrana assoluta la lingua italiana: è questa la lingua d'ufficio anche per la popolazione slava. Forse con ciò in senso nazionale si commettono delle ingiustizie alla popolazione italiana? O non è forse meglio il privilegio che si concede e la supremazia alla lingua italiana sulla slava o aperta e sanguinosa offesa al sentimento nazionale della popolazione slava? — non si commette forse un'ingiustizia agli Slavi condannando all'ostracismo la loro lingua nei due principali istituti della città — nel ginnasio e nelle scuole reali, che pur sono frequentati da Slavi?»

«Mi risponda ora l'onor. Luzzatto quale delle due nazionalità è oppressa nel Litorale, la slava o l'italiana?»

Di questa rettifica i giornali italiani di Trieste — radicali, ufficiali e semi-ufficiali — non fecero cenno, e con ciò hanno dato un attestato della loro oggettività e parzialità!

Del signor deputato Luzzatto diremo soltanto ch'egli volle ancora una volta dimostrare che i sensi possono ridere in faccia agli affamati.

La locale società operaia slovena di mutuo soccorso, «Delasko Podporno Drutvo», come negli altri anni così anche quest'anno, festeggerà il giorno 15 agosto a. e. l'anniversario della benedizione della bandiera sociale.

Nel prossimo settembre i soci del «Del. Pod. Drutvo», probabilmente assieme a quelli della società ginnastica slovena Sokol, intraprenderanno una gita di piacere per Gorizia, nella quale occasione di reheranno anche al santuario di Stela Gora (Monte Santo), ove festeggeranno il ventesimo anniversario della collocazione della pietra commemorativa posta dalla suddetta società quale ricordo della prima visita fatta a Monte Santo.

Si ritiene che per questa occasione prenderanno parte alla gita, fra i soci dell'una e dell'altra società, circa seicento persone.

L'antisemitismo a Trieste. Già da parecchio tempo s'è manifestata in Trieste una corrente antisemitica, in special modo fra la gioventù accademica delle u-

dal porto? E poi chi ci fa il garante per i Veneziani? Il vescovo di Segna!

— Martino ha ragione — affermò il vecchio patrio Radic.

— Ma come mai non può valere lo scritto, quando lo vergai io in ottima forma e lo munni del suggello? — osservò il notato mezzo intontito dal sonno.

— Ci hanno ingannati sulla fede, signori miei! — gridò Orlovic riscaldandosi.

— Mi sembra — soggiunse il conte Martino — che ci gettarono questa esca per farci tacere, per quindi a bell'agio tessere la rete lo del vescovo Dominis non ho fiducia.

— Il popolo intanto si ribella — osservò Orlovic.

— Signori! — disse il capitano Barbo — anch'io sono del vostro parere, anche a me non sembra lieta questa faccenda. Mi accorgo anch'io che mi sono scioccamente fidato del vescovo... Io desideravo però di pacificare il popolo di Segna, perché da un lato minacciato dai Veneziani, dall'altro dai Turchi, ma vedo bene che mi sono ingannato.

— Col Veneziani la pace non l'avevamo mai, né l'avremo — sentenziò il conte Posedari rizzando il capo e fissando negli occhi i compagni. — O i Veneziani ci distruggeranno, oppure noi li disperderemo in modo che di essi non rimanga traccia sulla faccia della terra. Finché palterà segno di vita dentro il mio cuore, alimenterò in petto l'odio contro i Veneziani, perché essi sono il vero flagello della nostra schiatta; perché ci vogliono schiavi,

